

Dio ci aspetta alle radici

il ritorno al carisma

SUOR FERNANDA BARBIERO

“**U**n carisma non è un pezzo da museo, che resta intatto in una vetrina... No, il carisma ... bisogna aprirlo e lasciare che esca, affinché entri in contatto con la realtà, con le persone, con le loro inquietudini e i loro problemi... Sarebbe un grave errore pensare che il carisma si mantiene vivo concentrandosi sulle strutture esterne, sugli schemi, sui metodi o sulla forma.

Dio ci liberi dallo spirito del funzionalismo¹”.

La vita consacrata nel rinnovamento postconciliare ha vissuto un periodo di intensa attività sia di ricerca che di rielaborazione. Non è facile trovare in altri gruppi della Chiesa qualcosa di simile al vasto cantiere di aggiornamento realizzato dalla vita consacrata, con prolungato impegno e partecipazione di tutti.

Ritornare al carisma

Va rilevato che in essa vi hanno fatto da protagonisti una diffusa creatività, una passione ecclesiale e storica che è esplosa in “nuove forme” di vita². Forme ricche di nuovi protagonismi femminili, di nuove forme aggregative capaci di ospitalità creativa, chinate a lavare le piaghe dell’umanità, a fare memoria delle esperienze fragili, delle situazioni di povertà e di sofferenza ingiusta.

¹ PAPA FRANCESCO, Udienza ai sacerdoti di Schönstatt, 3/9/15.

² SECONDIN B., *Per una fedeltà creativa. La vita consacrata dopo il Sinodo*, Paoline, Milano 1995.

Non è solo memoria commovente quanto piuttosto desiderio e impegno a ritrovare la freschezza, la grazia delle origini: il ‘carisma in statu nascenti’: opportunità che chiede sempre di essere ripresa e vissuta, con audacia, ma anche con concretezza di disponibilità.

Lo sviluppo recente della “teologia del carisma”, applicato alla vita consacrata, è un frutto evidente dell’impulso conciliare. Oggi possediamo una articolata “teologia del carisma”, con applicazioni e distinzioni numerose: carisma della vita consacrata, carisma di/del fondatore, carisma dell’istituto, carismi personali, famiglia carismatica, e altro che si sta presentando³.

Il carisma è di fondamento anche per ogni nuovo tentativo di “ri-fondare” la famiglia religiosa, nei nuovi contesti e per rispondere alle nuove sfide e urgenze.

La “teologia del carisma” quella genuina nei suoi fondamenti cristologici e pneumatologici avvia una forte e chiara fedeltà al carisma. Si vive nella fedeltà al carisma quando si accetta di purificare l’identità da stratificazioni culturali non più feconde e quando, sotto la guida dello Spirito e dei pastori, non si ha timore di esplorare vie nuove per una fecondità inedita e non puramente ripetitiva.

Come dice Papa Francesco, “il carisma non va conservato come una bottiglia di acqua distillata, va fatto fruttificare con coraggio, mettendolo a confronto con la realtà presente, con le culture, con la storia⁴”.

Indubbiamente con Papa Francesco si è aperta una nuova fase di creatività. Il suo magistero spinge a riaprire il dibattito su quella tipica ‘forma Ecclesiae’ che è ‘forma Christi’ e che è povertà evangelica. Questa implica la capacità di soffrire con l’altro, farsi carico del suo dolore. Povertà e prossimità dunque prima di essere un programma pastorale o sociale sgorgano direttamente da una “teologia della prossimità”. Il Papa sollecita incessantemente soprattutto a ritrovare l’arte della prossimità e della carità verso gli ultimi in un contesto di indifferenza globalizzata⁵.

³ Cf. ROCCA G., *Il carisma del fondatore*, Ancora, Milano 2015.

⁴ PAPA FRANCESCO, Messaggio all’Assemblea della CISM, Tivoli, 7 nov. 2014.

⁵ Oltre al testo fondamentale dell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), cf le due interviste, di SPADARO, A. *Intervista a Papa Francesco*, in *La Civiltà Cattolica*, 164 (2013/III), 449-477 e il colloquio dei Superiori generali: “Svegliate il mondo!”. *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, in *La Civiltà Cattolica*, 165 (2014/I), 3- 17.

Non rinunciare alla profezia

Oggi che gli dèi sono caduti è il tempo della fede come apertura di credito senza garanzia, senza regole stabilite, oggi è tempo di sapienza e di profezia.

E tuttavia: “Nella fase attuale forse è l’anima profetica ad essere malata: manca il sogno e l’inquietudine. Non è segno positivo che il futuro da promessa diventi minaccia. Mancano anche nuove proposte teologiche sulla vita consacrata: sia ad est che ad ovest.

Certo di teologia ne abbiamo già avuta tanta in questi anni, e di buona qualità.

Questa afasia di novità ispirativa indica che manca un vissuto geniale e inventivo, da interpretare e tematizzare: le proposte teologiche rischiano di essere esercizi di gnosticismo ... E quindi manca ai teologi la materia prima e grezza su cui lavorare⁶”.

Papa Francesco ha più volte ribadito che i religiosi devono essere profeti, non giocando ad esserlo: “La profezia del Regno, che non è negoziabile. L’accento deve cadere nell’essere profeti, non nel giocare ad esserlo”, nella famosa intervista di p. A. Spadaro, pubblicata nella Civiltà Cattolica. Dove ha anche ribadito: “Mai un religioso deve rinunciare alla profezia!⁷”.

Monito prezioso per ispirare nuovi protagonismi e nuove ricerche profetiche.

Non confiscare la sequela in otri vecchi

Bisogna passare dalla efficienza e dall’orgoglio delle opere e dei numeri al primato della comunione nell’ottica della compassione solidale e all’interiorità persuasiva. Soprattutto ci vuole una nuova docilità allo Spirito: Dio sembra aspettarci alle radici, come diceva Rainer Maria Rilke. Perché la crisi che stiamo attraversando, non è solo di finalità, ma di fondamento.

⁶ B. SECONDIN, Relazione Assemblea UISG, *Le sfide attuali della/alla vita consacrata in Europa*.

⁷ Nel dialogo con la USG, 29/11/2014.

Papa Francesco offre una nuova opportunità: egli ha per noi consacrati una particolare attenzione ispiratrice. Egli infatti sa toccare le corde più sensibili della nostra missione ecclesiale.

Ora non si tratta di impadronirci dei suoi impulsi, ma di partecipare al suo progetto ecclesiale da protagonisti, liberandoci da certe sensazioni di caos e di apocalisse, che a volte paralizzano tutto. C'è troppa tendenza a piangersi addosso! Non giova a nessuno confiscare il carisma, nè la sequela in otri vecchi.

Il “progetto carismatico” di un istituto non è la somma dei fatti e delle opere. Non è neppure cristallizzato nelle vicende e nei testi di fondazione, o nella redazione delle Costituzioni. Ma è un dinamismo più profondo, un impulso misterioso che bisogna continuare a incarnare, che si conserva come fuoco. Anche la trasmissione del carisma va fatta in modo che sia in evidenza il fuoco dello Spirito. “Perché il carisma sia vivo e vero non può bastare una scrupolosa ricerca archivistica... Quando tutta l'enfasi è sul fondatore, come “icona” del carisma e modello ipostatizzato, la teologia non è sana. E neppure si può pensare che un carisma possa essere monopolizzato da un gruppo elitario⁸”.

Il carisma è donato alla Chiesa e rimane di natura e finalità ecclesiale: per una dedizione a Cristo, nella Chiesa e nella storia. È “un'esperienza dello Spirito, vissuta, custodita, approfondita e sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita” (MR 11). Se la si irrigidisce entro schemi fissi, per paura di perderne il controllo, si rischia di farle fare la fine del vino nuovo messo in otri vecchi. Un disastro assicurato per il vino e per l'otre...: “Si perdono vino e otri” (Mc 2,22).

Partorire la Chiesa del futuro

Chi non anticipa il futuro, non troverà posto nel futuro.

I religiosi sono da sempre testimoni del futuro atteso e anticipatori simbolici di quello che tutti attendiamo nella fede: un “regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace”.

⁸ B. SECONDIN, Relazione Assemblea UISG, *Le sfide attuali della/alla vita consacrata in Europa*.

Lo Spirito ci sta chiamando a cose nuove, anzi già le suscita, con la sua creatività perché Egli è "Spiritus creator". Egli chiama a nuove stagioni i nostri carismi, dentro un doloroso travaglio per far emergere nella Storia il meglio dell'umanità

Il doloroso lavoro di Papa Francesco nel purificare la nostra vita ecclesiale, per restituire la profezia e la bellezza delle opere di misericordia vissute nell'oggi e della vita consacrata e provocare stili di vita e testimonianze. I suoi gesti evangelici di toccare la carne sofferente del Cristo vivente nella storia sta trascinando uomini e donne nell'antica e sempre nuova avventura di consegnarsi al Vangelo per testimoniare con la propria vita, al di là di ogni calcolo ed ogni interesse mondano.

Che bella questa Chiesa testimoniale, semplice e coraggiosa!

Questi uomini e queste donne stanno partorendo la Chiesa del futuro.

Alcune novità

Amici lettrici e lettori, il presente numero di Consacrazione e Servizio che avete tra le mani, si affaccia al nuovo Anno 2020 con alcune novità: nuove firme nel Consiglio di redazione, inserimento di nuove Rubriche. Tuttavia l'intento della Rivista rimane quello di contribuire alla formazione delle religiose in questo tempo di profondo travaglio di un inevitabile cambiamento che sta modificando il modello della vita consacrata. "I processi di fondo sono e restano in evoluzione sia nei loro elementi positivi che negativi. Ma c'è un cambiamento di notevole importanza ed è relativo all'immagine complessiva sulla vita consacrata nelle Chiese. È come ci fossero una luce nuova e colori nuovi. È nuovo lo sguardo ecclesiale sui religiosi e dei religiosi su se stessi. Permangono i riferimenti magisteriali-teologici e le medesime fatiche, ma l'insieme della vita consacrata è uscito dal cono d'ombra in cui sembrava risucchiata" (L. Prezzi).

La Redazione impegnata a comprendere e interpretare il non facile passaggio per le religiose in Italia. La vita religiosa sta scomparendo dalla percezione del nostro popolo. Stiamo diventando invisibili. E per molti questo significa, inutili.

La vita religiosa è sempre stata una esperienza autenticamente popolare nel nostro Paese. Era normale incontrare nelle nostre parrocchie una o più

figure di religiose. La gente ci conosceva, ci sentiva dalla sua parte, ci ospitava volentieri e ascoltava spesso la nostra parola e il nostro consiglio.

Quel tempo è finito. E la difficoltà non riguarda solo la vita religiosa. È un problema che coinvolge la Chiesa. Nel volgere di una generazione i cattolici in Italia cesseranno di essere maggioranza.

E ... un augurio

Non perdiamo la speranza. Continuiamo a guardare al futuro nel quale lo Spirito ci proietta consapevoli che siamo chiamati a sperimentare e mostrare che “Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità; che l’autentica fraternità, vissuta nelle nostre comunità alimenta la nostra gioia, che il nostro dono totale nel servizio della chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita” (Papa Francesco).

È arrivato per noi quel momento della vita in cui non rimane altro da fare che percorrere la propria strada fino in fondo. È il momento di uscire dalle paure e di prendere il largo, forti delle proprie convinzioni e della consolazione dello Spirito, sia pure in una vita consacrata in “salita”, in discernimento costante per aderire a quello che Dio e l’umanità ci chiedono in questo tempo. Da parte della Rivista non resta che augurare un Buon anno di grazia, visitato dalla benedizione del Signore e dalla presenza della Vergine Maria che ci aiuta e ci accompagna a scoprire il cammino da seguire.

Barbiero Fernanda smsd
Teologa
Direttrice Centro Studi USMI
Via G. Zanardelli, 32
00186 ROMA